

Rassegna stampa del

18 Marzo 2015



# Lupi sotto assedio: «Non mi dimetto»

Renzi: «Combattiamo per uno Stato di pulizia» - M5S-Sel-Lega: «Il ministro lasci» - L'Ncd solidale

Emilia Patta

ROMA

Il ministro Maurizio Lupi si deve dimettere? «Io penso che dobbiamo stare ai fatti: Lupi non è indagato, e i fatti non sono ancora tutti a nostra conoscenza, serve un po' più di concretezza delle carte. Non c'è nessuno obbligato da parte del ministro. Certo c'è il problema politico, e su questo stiamo facendo le nostre valutazioni. C'è poi la decisione che spetta al singolo, che lo può fare a prescindere, può scegliere di avere una linea differente, ma questo non è nelle nostre disponibilità...».

La freddezza, l'attesa e l'imbarazzo di Palazzo Chigi per quanto sta emergendo dall'inchiesta della Procura di Firenze sui rapporti tra Lupi e l'arrestato Ercole Incalza sono ben rappresentate dal sottosegretario alla presidenza Graziano Delrio durante la presentazione alla Camera del suo libro *Cambiando l'Italia*. Evento al quale è prevista la partecipazione di Matteo Renzi, atteso invano dai giornalisti per un'oretta fino all'annuncio dello stesso Delrio: «Non ce la fa a venire». È la giornata dell'attesa, dei contatti telefonici con lo stesso ministro delle Infrastrutture e naturalmente con il responsabile dell'Interno e leader del Ncd Angelino Alfano. È in attesa di capire se emergeranno altri particolari, perché questo è il punto vero (oggi è previsto l'interrogatorio del superdirigente delle Infrastrutture in carcere), Renzi tiene a bada la sua naturale impulsività ed evita di partecipare all'evento pubblico nella sala del Mappamondo di Montecitorio dove sono in agguato inevitabili domande su Lupi. Alla fine della giornata la moral suasion del premier nei confronti di Alfano e dello stesso Lupi non sblocca politicamente il caso. Se è vero

che Renzi non ha chiesto direttamente al suo ministro di dimettersi, è anche vero che lo ha invitato a valutare l'opportunità politica del passo indietro. La stessa opportunità politica, come ricorda il bastiano contrario del Pd Pippo Civati, che indusse lo stesso Renzi a chiedere le dimissioni della ministra della Giustizia Anna Maria Cancellieri per i suoi rapporti con i Ligresti. Possono esserci due pesi e due misure, nel momento in cui M5S e Sel presentano una mozione di sfiducia individuale in Parlamento contro Lupi e il presi-

BAGNASCO

«Il popolo degli onesti deve reagire, fare con onestà il proprio lavoro anche protestando contro il malesempio che sembra un regime»

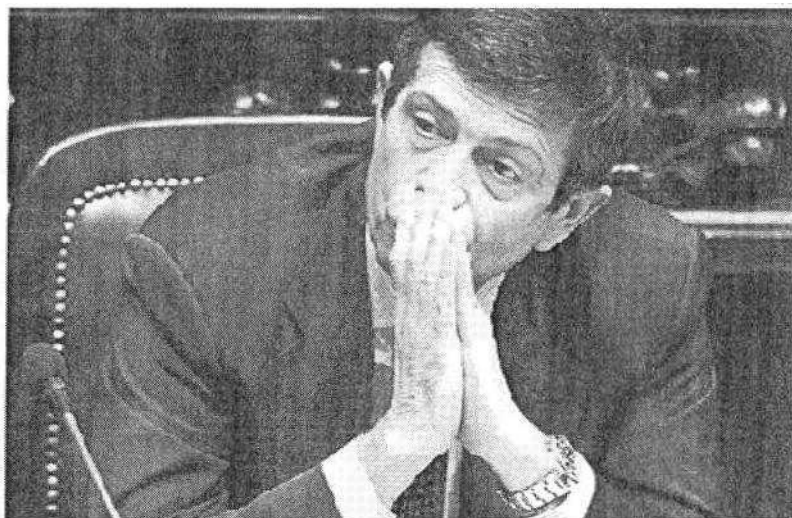
dente del Pd Matteo Orfini parla di «elementi inquietanti» a carico del ministro e lo invita a «chiarire» in Parlamento? Da notare che nel frattempo la richiesta della Lega in Senato di chiamare Lupi a riferire in Aula passa anche con il voto del Pd.

L'assedio dunque c'è, e si fa sentire. Ma per ora Lupi non ha intenzione di fare alcun passo indietro: non è intenzionato a dare le dimissioni né Renzi glielo ha chiesto, sottolineano da un ministero blindatissimo. E fonti qualificate del Ncd in serata confermano: «Lupi non si dimette né si dimetterà, il partito è solidale a suo sostegno e Alfano-Quagliariello-Lupi sono una linea compatta». Anche se in molti, nel Pd, sottolineano l'assordante silenzio del ministro dell'Interno, non intervenuto ufficialmente a

difesa di Lupi come anche ieri hanno fatto Roberto Formigoni e Renato Schifani. Manel complesso, a cominciare dall'ex segretario Pier Luigi Bersani, nel Pdi toni sono tranquilli. E nel mirino dei democratici, più che Lupi, finisce non a caso la Legge obiettivo figlia del governo Berlusconi: «Occorre mettere l'accento sulla prevenzione. Ci sono alcune leggi da cambiare, a cominciare dalla Legge obiettivo che prevede un cumulo di potere sbagliato poiché affida alle imprese appaltatrici anche la progettazione delle opere e la direzione dei lavori», dice il capogruppo al Senato Luigi Zanda. Critiche riprese anche da Bersani.

Da parte sua Renzi è infuriato perché da tempo aveva messo nel mirino, senza riuscire, la struttura di missione guidata da Incalza. E in ogni caso ha dato l'input per smantellare le "centrali di potere" del ministero delle Infrastrutture. Ma è evidente che la richiesta di dimissioni esplicita, anziché uno sperato passo indietro del ministro, aprirebbe uno scontro nella maggioranza e metterebbe in discussione gli equilibri di governo. «Questo governo intende combattere perché si formi "uno stato di pulizia". Per questo l'Anticorruzione è in campo: appalto per appalto, casa per casa, sporcizia per sporcizia», aveva promesso Renzi alla cerimonia di inaugurazione dell'anno accademico della Scuola superiore di Polizia. Sulla vicenda intervengono anche i vescovi con il presidente Cei Angelo Bagnasco: «Il popolo degli onesti deve assolutamente reagire senza deprimersi, continuando a fare con onestà e competenza il proprio lavoro ma anche protestando nei modi corretti contro questo "malesempio" che sembra essere un regime».

Foto: A. Scattolon / Contrasto



Ministro. Maurizio Lupi guida il dicastero delle Infrastrutture e dei trasporti

LUPI FIRMA IL DECRETO  
**Ripartiti 50 mln  
per il dissesto  
idrogeologico**

Il ministro delle Infrastrutture e dei trasporti Maurizio Lupi ha firmato il decreto che ripartisce i 50 milioni di euro destinati ai Provveditorati per le Opere Pubbliche per interven-

ti urgenti in materia di dissesto idrogeologico concordati con la Struttura tecnica di missione insediata presso la Presidenza del Consiglio.

È quanto rende noto un comunicato del Mit. Dei 50 milioni, 18 (il 34%) sono destinati a interventi nelle regioni del Sud e 4 milioni al comune di Cesenatico devastato dall'alluvione del febbraio scorso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Infrastrutture e corruzione. Dalla Tav al Terzo Valico, tutte le opere coinvolte

# Nel Paese delle opere incompiute sotto tiro i cantieri più «ricchi»

**Alessandro Arona**

Se la parte realizzata del piano 2001 delle grandi opere (legge obiettivo) ammonta al solo 8,4% in valore, come attesta il Rapporto Cresme-Camera dei Deputati anticipato dal Sole 24 Ore del 12 marzo, quota che sale al 22% contando anche le parti realizzate di lavori in corso, le opere coinvolte nell'inchiesta di Firenze sono tutte fra il primo e il secondo gruppo. Sono cioè opere già concluse (come la tratta Tav Bologna-Firenze), realizzate in parte (il Terzo Valico, il nodo di Firenze, un lotto della Salerno-Reggio) o in fase di avvio (la Tav Brescia-Verona e la Orte-Mestre).

È naturale che sia così: servono infatti cantieri veri e finanziamenti per costruire scambi corruttivi.

La tratta **Bologna-Firenze** dell'alta capacità ferroviaria, è stata realizzata tra il 2000 e il 2009 dal consorzio Cavet (a guida Impregilo), per 5,9 miliardi di euro. In questa come nelle altre tratte Tav coinvolte nell'inchiesta la direzione lavori è stata affidata alla società di progettazione di Stefano Perotti dal general contractor (affidatario dell'opera senza gara in base ai contratti Tav del 1991, firmati da Ercole Incalza allora Ad di Tav Spa). Il compito di Perotti, secondo l'ordinanza del Gip, sarebbe poi stato quello di favorire varianti e lievitazioni di costi, pagando tangenti a Incalza sotto forma di false consulenze.

Stesso meccanismo - sempre secondo l'inchiesta - per il **Terzo Valico** ad alta capacità Genova-Milano, anch'esso affidato senza gara nel 1991, al consorzio

Cociv (Salini Impregilo). L'opera è finanziata per 2.222 milioni su 6.200, ed è in corso di realizzazione. Anche in questo caso la direzione lavori è della Spm di Stefano Perotti.

Il contratto tra Rfi e Novodia (Coopsette, 771 milioni) per il **nodo Tav di Firenze** (sottoattraversamento e stazione) è stato invece affidato con gara, nel 2007. Il costo totale dell'opera è di 1,6 miliardi di euro. I lavori per il passante sono fermi (al 25% circa) dall'ottobre 2013, per l'inchiesta sulle terre da scavo, mentre sono ripartiti nel 2014 per la stazione. Rfi ipotizza che il cantiere possa ripartire entro ottobre prossimo. Anche per quest'opera la direzione

lavori è della Spm di Perotti.

L'altra tratta Tav coinvolta nell'inchiesta, la **Brescia-Verona**, rientra anch'essa nei contratti senza gara del 1991, in questo caso affidato a Cepav Due (Saipem, Condotte, Maltauro, Pizzarotti). La tratta Treviglio-Brescia, sempre di Cepav Due, di 2.050 milioni, è in costruzione, al 60% di avanzamento, con direzione lavori alla Spm di Perotti, ma non è coinvolta nell'inchiesta. Quella successiva, fermata vent'anni in un cassetto, è stata sbloccata con i finanziamenti per 2.264 milioni di euro fatti inserire da Incalza e Lupi nelle leggi di Stabilità 2014 e 2015. La direzione lavori non è ancora affidata, ma l'inchiesta ipotizza che le imprese l'avesse già promessa a Perotti, sempre in cambio della spinta di Incalza all'opera e del controllo compiacente di Perotti.

Poi c'è l'autostrada **Orte-Mestre**, project financing da 9,8 miliardi di euro, con sconti fiscali (per 1,9 miliardi in valore attuale) concessi dal Cipe a novembre su spinta di Incalza e Lupi. Il promotore è guidato dal gruppo Bonsignore. Anche qui ci sarebbe già stata la promessa di direzione lavori a Perotti.

Infine il macrolotto 3.2 dell'autostrada **Salerno-Reggio**, appalto ottenuto nel 2013 con gara dal consorzio Italsarc (Cmb e Ghella): la direzione lavori è di una società riferibile a Perotti, e il costo sarebbe cresciuto (anche grazie al solito controllo compiacente) in due anni da 424 a 600 milioni di euro.



### Il bilancio

■ Il 12 marzo Il Sole 24 Ore ha raccontato come a 14 anni dalla legge obiettivo (approvata nel 2001) su un totale di 285 miliardi di opere in serietà nel programma quelle ultime sono appena l'8,4%

## Le grandi opere coinvolte nell'inchiesta

Opera	Costo (mln euro)	Opera	Costo (mln euro)
Nodo Tav di Firenze	1.600	Alta capacità Brescia-Verona	3.954
Tav Firenze-Bologna	5.900	Autostrada Orte-Mestre	9.800
Terzo Valico (Alta capacità Genova-Milano)	6.200	Autostrada Salerno-Reggio Calabria, macrolotto 3 parte 2	600

Appalti pubblici. L'Authority detta le linee guida

# Controlli Anac più incisivi sulle varianti

Gianni Trovati

ROMA

Un modello standard per la comunicazione delle varianti in corso d'opera, che impone l'invio di una ricca serie di documenti su tutti gli aspetti dell'appalto e viene espressamente esteso ai cosiddetti "settori speciali" come acqua, gas e rifiuti, quelli regolati dalla parte terza del Codice dei contratti pubblici.

A fissare i nuovi obblighi è l'Autorità anticorruzione guidata da Raffaele Cantone, che in un comunicato diffuso ieri impone un elenco puntuale di vincoli di trasparenza per attuare davvero una norma finora frenata da una resistenza diffusa da parte delle stazioni appaltanti. Le varianti, sia, sono una delle patologie più gravi dei contratti pubblici, che spesso sono aggiudicati con il criterio del massimo ribasso ma poi vedono lievitare il loro prezzo in corso d'opera. Per indagare il fenomeno era intervenuto l'anno scorso il decreto Madia (Dl 90/2014, articolo 37) chiedendo alle stazioni appaltanti di comunicare all'Anac i dati sulle varianti. La regola scritta dal Governo prevedeva un monitoraggio su tutti gli appalti di lavori, ma il Parlamento l'ha cambiata riservando l'obbligo alle variazioni superiori al 10% del prezzo originario negli appalti di valore superiore alla soglia comunitaria (5,2 milioni nei lavori, e

134mila-404mila euro nei servizi, a seconda del settore; per i contratti inferiori alla soglia comunitaria le comunicazioni vanno indirizzate agli osservatori regionali degli appalti pubblici). Anche in questa versione, l'obbligo ha prodotto comunicazioni che l'Anac giudica fumose, caratterizzate da documentazione spesso «carente o assente», e ha deciso di vederle chiare. In due modi.

Prima di tutto, l'Autorità ridefinisce, ampliandoli, i confini degli appalti interessati dall'obbligo, spiegando per esempio che la comunicazione va inviata anche in caso di "varianti ripetute", che nel loro insieme superano il 10% del prezzo originario. In questo modo si chiude la strada a tentativi elusivi, realizzati moltiplicando le "correzioni" sullo stesso aspetto all'appalto originario per tenersi sotto il tetto del 10% ed evitare così le verifiche dell'Anac. Lo stesso acca-

de per il "cumulo di varianti", creato da interventi di più fattispecie di cui almeno una rientri nel raggio d'azione dell'obbligo di trasparenza. L'Autorità, inoltre, decide espressamente di mettere gli occhi anche sui "settori speciali", cioè gas, acqua, elettricità, e sui contratti misti (lavori più servizi), quando l'importo della parte relativa ai lavori supera la soglia comunitaria.

La seconda mossa dell'Autorità punta a evitare che le stazioni appaltanti producano un rispetto solo formale degli obblighi di trasparenza, senza mettere in condizione l'Anac di effettuare una verifica effettiva. Per questa ragione, vengono fissati nuovi standard nella comunicazione, che dovrà essere distinta per ogni singola gara (distinta per codice identificativo) e dovrà produrre verbale di consegna e di sospensione dei lavori, pareri del progettista, del verificatore, del collaudatore, insomma tutti i documenti necessari a una radiografia completa della variante. Sotto esame verranno messe anche le relazioni obbligatorie del responsabile del procedimento che «spesso - come si legge nel documento Anac - riprende acriticamente le motivazioni del direttore dei lavori, facendo venir meno il rigore dell'accertamento»: e se il responsabile non controlla, tocca all'Anac sostituirlo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Riforme. Le misure nel Ddl del governo

# Scuole, gara di idee per selezionare i progetti innovativi

Massimo Frontera

ROMA

■ L'assegnazione dei 300 milioni di fondi Inail per le nuove scuole avverrà in base a un bando che selezionerà gli interventi realmente innovativi. È la principale novità del Ddl Scuola varato dal consiglio dei ministri giovedì 12 marzo.

Tra le altre misure di sostegno c'è poi l'inclusione delle scuole tra i destinatari del 5 per mille (dal 2016); incentivi ai privati, attraverso il credito di imposta, per nuovi investimenti; viene poi tagliata una dote di 40 milioni per monitorare i solai delle scuole al fine di scongiurare altri casi di cedimenti di solai o controsoffitti. Previsto inoltre un piccolo sconto sulle multe dei Comuni che hanno sfiorato il patto di stabilità negli investimenti in edilizia scolastica contabilizzati nel 2014.

Nel capitolo del provvedimento dedicato all'edilizia scolastica non manca un corposo insieme di commi con l'obiettivo di fare - finalmente - una ricognizione puntuale della miriade di piani e programmi che hanno finanziato gli interventi di edilizia scolastica. Si tratta di misure spesso di lunga data, di confusa o conflittuale gestione, dieci - evidentemente - le stesse amministrazioni centrali hanno perso traccia. L'obiettivo finale è capire - una volta per tutte - su quale quante risorse si possa contare per finanziare le nuove misure, a partire dagli interventi più urgenti: quelli di messa in sicurezza delle strutture.

Scuole innovative. Il Miur pubblicherà un bando (entro 60 giorni dall'entrata in vigore della legge) per «l'elaborazione di proposte progettuali da sottoporre a una Commissione di esperti» che include la struttura

di missione di Palazzo Chigi. Si tratterà di un bando di idee per individuare «soluzioni progettuali di scuole altamente innovative dal punto di vista architettonico, impiantistico, tecnologico, dell'efficientamento energetico e caratterizzate da nuovi ambienti di apprendimento anche per favorire l'uso continuo e costante delle moderne tecnologie nell'attività didattica». Sulle proposte pervenute i comuni interessati «presentano un progetto per la realizzazione di una nuova scuola alla propria Regione, che

### FONDI E INCENTIVI

Prevista la ricognizione di tutti i piani dedicati all'edilizia scolastica e un credito di imposta per gli interventi privati

seleziona la migliore proposta anche in termini di apertura della scuola al territorio». Il Miur assegna il finanziamento.

School bonus. Per incentivare i privati a investire viene concesso un credito di imposta pari al 65% delle spese «effettuate in ciascuno dei due periodi d'imposta successivi a quello in corso al 31 dicembre 2014 e pari al 50% di quelle effettuate nel periodo d'imposta successivo a quello in corso al 31 dicembre 2016».

Monitoraggio solai. Per garantire la sicurezza degli edifici «e prevenire fenomeni di crollo dei relativi solai» vengono stanziati 40 milioni per il 2015. Serve però un decreto attuativo da adottare entro 60 giorni dalla legge per definire termini e modalità per erogare i finanziamenti ai comuni.

IL SOLE 24 ORE - 18/03/2015

Inps. Attività edili

## Durata di 90 giorni per il Durc tra privati

■ Dal 1° gennaio 2015 la validità del documento unico di regolarità contributiva (Durc) per i lavori privati edili è ritornata ad avere durata di 90 giorni. L'ufficializzazione è stata fornita dall'Inps con il messaggio 1894 del 16 marzo, a seguito delle indicazioni fornite dal ministero del Lavoro.

Come era stato anticipato dal Sole 24 Ore del 20 gennaio, da quest'anno il Durc per i lavori edili privati ritorna ad avere validità di 90 giorni perché l'articolo 31 del decreto legge 69/2013 l'aveva estesa a 120 giorni fino al 31 dicembre 2014. Poiché nel frattempo non è stato emanato il decreto attuativo previsto dall'articolo 4, comma 1, del Dl 34/2014, il Durc è ritornato ad avere validità di 90 giorni mentre resta a 120 giorni quella per gli appalti pubblici.

Assicurazioni. Se addetto a prestazioni amministrative premio da versare all'Istituto

# Il socio amministratore unico paga l'Inail

Silvana Toriello

Con nota n. 1501/15 Inail ha risposto ad un quesito formulato dal Consiglio nazionale dei consulenti del lavoro in merito all'obbligo assicurativo per un socio amministratore unico addetto a prestazioni amministrative.

In particolare alcune sedi territoriali dell'Istituto avevano affermato la sussistenza di tale obbligo, mentre per il Consiglio, in considerazione della titolarità dei poteri di ordinaria e straordinaria amministrazione di cui dispongono tali soggetti, era possibile propendere per una soluzione negativa.

Inail ha chiarito che nei casi predetti l'assoggettabilità dell'amministratore unico all'imposizione

assicurativa discende, sotto il profilo soggettivo, dal contemporaneo ruolo di socio della compagine imprenditoriale. Sotto questo profilo, infatti, i soci che svolgono un'attività lavorativa, manuale o non manuale, in favore dell'azienda con carattere di abitualità, professionalità e sistematicità, sono soggetti all'obbligo assicurativo contro gli infortuni sul lavoro e le

## IL RAGIONAMENTO

Lo svolgimento materiale dell'attività crea un rapporto di «dipendenza funzionale» che fa scattare in ogni caso l'obbligo

malattie professionali.

Lo svolgimento materiale dell'attività da parte del socio comporta l'obbligo della tutela assicurativa - scrive l'Istituto - anche se questi riveste, al contempo, il ruolo di amministratore unico con poteri di ordinaria e straordinaria amministrazione. Questo particolare tipo di rapporto viene solitamente qualificato dalla giurisprudenza come "dipendenza funzionale", che si identifica nel particolare rapporto di collaborazione tecnica fra il socio e la società di appartenenza, finalizzato al conseguimento di un fine produttivo di beni o servizi. L'espressione "dipendenza funzionale" non richiede che tra i soci esercenti attività ma-

nuale in favore della società e la società medesima intercorra un rapporto di subordinazione vero e proprio, ma vuole significare lo svolgimento di un'attività materiale, diretta al conseguimento dello scopo sociale, inserita all'interno dell'organizzazione sociale e con gli strumenti da questa forniti.

L'assicurazione obbligatoria non tutela solo il lavoratore subordinato poiché, nel caso dell'amministratore unico di società, ciò significherebbe condizionare l'operatività del sistema assicurativo a un dato formale e costituito dal fatto di rivestire una determinata qualifica, mentre, per consolidato insegnamento giurisprudenziale, deve avervi riguardo alla mansione esercitata e non alla qualifica rivestita. La giurisprudenza di legittimità si è pronunciata nel senso ora indicato e quindi tale operatività dell'assicurazione obbligatoria, normalmente condizionata alla sussistenza di un rapporto di lavoro subordinato, è estesa (dall'articolo 4, n. 7, del Dpr n. 24/65) anche al socio (di cooperative o di ogni altro tipo di società) sempre che costui presti la propria opera in posizione di dipendenza funzionale rispetto alle direttive della cooperativa o della società.

D'altro canto, la dipendenza funzionale del socio della società costituisce un aspetto tipico della parasubordinazione e quindi i requisiti per la sussistenza della prima debbono considerarsi coincidenti se addirittura non mutuati dalla parasubordinazione.

di APPREZZIONE E RIZZO/ANSA

# Il premier: fuori dalla crisi Ma Squinzi: non ancora

Il leader di Confindustria: il governo porti avanti tutte le riforme

GABRIELLA BELLUCCI

ROMA. "Abbiamo attraversato la fase emergenziale della crisi economica. Ne siamo fuori? Credo di sì - si risponde Matteo Renzi - perché segnali univoci vanno in quella direzione". Ma lo slancio di ottimismo non contagia il leader di Confindustria, Giorgio Squinzi, secondo il quale l'Italia non è ancora uscita dal tunnel. "È fondamentale che il governo porti avanti tutte le riforme - avverte - quelle politiche e istituzionali, quelle che vanno a toccare la pubblica amministrazione e il fisco".

I punti di vista del premier e del leader degli industriali non coincidono neanche sul Jobs Act, considerato dal governo un fiore all'occhiello delle politiche per rimettere in moto il lavoro e l'occupazione. "Se i numeri dell'Inps verranno confermati, per la prima volta da vent'anni avremo invertito una tendenza che sembrava irreversibile", afferma Renzi all'inaugurazione dell'anno accademico della Scuola di polizia, annunciando per il comparto sicurezza la prossima riduzione da cinque a quattro corpi di polizia: "Stiamo lavorando a un pezzo di riforma della pubblica amministrazione che riguarda anche voi". Ma intanto è il Jobs Act a tenere banco nella propaganda del premier, che prospetta ai nuovi assunti una netta discontinuità col passato grazie al contratto a tutele crescenti. "Parole come ferie, permessi, maternità, indennità di malattia e diritti sindacali - dice - sono state per troppo tempo un miraggio per intere generazioni".

Squinzi frena l'entusiasmo. Non nega i progressi compiuti dal governo sul mercato del lavoro e apprezza le misure

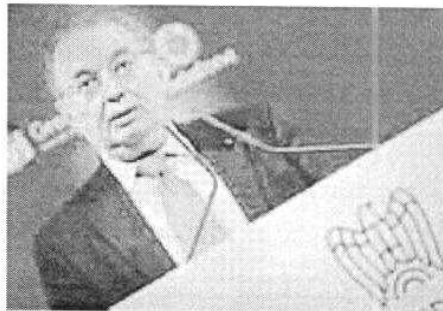
combinare tra il Jobs Act e la Legge di stabilità, ma avverte: "Per assumere ci vuole l'economia che marcia, ci vuole lavoro, e questo non lo vediamo ancora". I fattori esterni, come il valore dell'euro sul dollaro, l'abbassamento del prezzo del petrolio e l'iniezione di liquidità che sta immettendo la Bce nel sistema bancario, sono certamente positivi per favo-

rire la crescita, ma "il governo deve finalizzare la sua visione - sottolinea Squinzi - ed è fondamentale che porti avanti tutte le riforme". Perché ancora è presto per cantare vittoria sulla crisi: "Stiamo strisciando su fondo, carpiamo dei segnali che evidenziano solo che stiamo imboccando timidamente la ripresa".

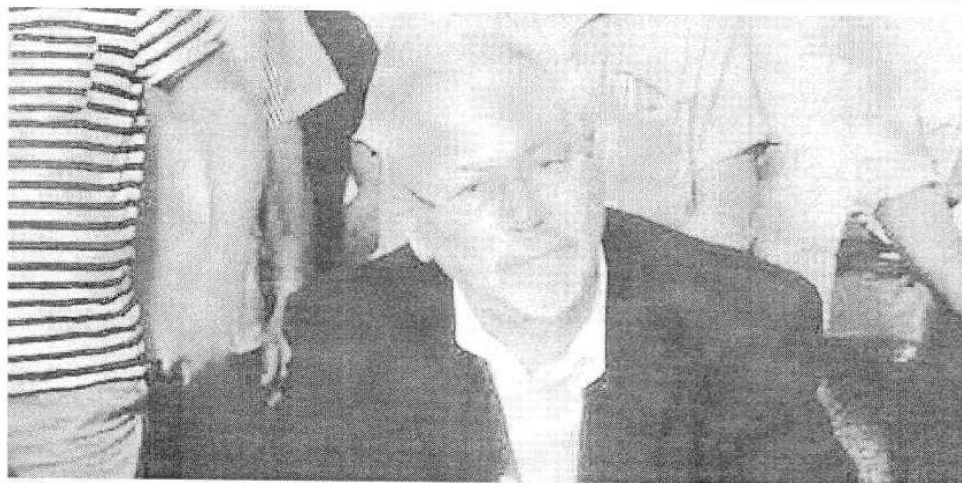
In attesa delle altre riforme, secondo

il leader di Confindustria è l'Expo di Milano che potrà dare buoni risultati per l'economia. "È il primo grande evento propulsivo dell'Italia e aiuterà la crescita - assicura Squinzi -. A fine anno, quando tireremo le somme di tutto questo i numeri che troveremo saranno positivi".

Renzi concorda sul vantaggio dei fattori esterni che possono agevolare la ripresa. Ma insiste sul contributo del Jobs Act, e chiama in causa pure i meriti dell'Europa (e i propri in sede europea). Verso l'uscita dalla crisi ci siamo arrivati "perché l'Ue si è resa conto, grazie anche al lavoro di tanti italiani, che non si può parlare solo di austerità ma si deve parlare anche di crescita".



Il presidente di Confindustria Giorgio Squinzi frena sull'ottimismo del governo: «Stiamo strisciando sul fondo - dice -, stiamo imboccando timidamente la ripresa»



L'ex sindaco di Scicli, Franco Susino: eletto nel maggio 2012 e dimesso dalla carica il 23 dicembre 2014 «per ragioni personali» come disse in una conferenza stampa.

## Susino rinviato a giudizio sarà processato l'8 maggio

Operazione «Eco», l'ex sindaco di Scicli dovrà difendersi dalla pesante accusa di concorso esterno in associazione mafiosa

**VALENTINA RAFFA**

Rinviato a giudizio dal gup di Catania per concorso esterno in associazione mafiosa l'ex sindaco di Scicli, Franco Susino. Il rinvio a giudizio arriva anche per gli 8 indagati dell'operazione "Eco" condotta dai carabinieri nello scorso mese di giugno, fatta eccezione per Franco e Ignazio Mormina, padre e figlio (operatori ecologici), che avevano chiesto e ottenuto il rito immediato e compariranno in aula il 17 aprile. A essere rinviati a giudizio all'8 maggio sono Gianni Mormina (fratello di Franco), anche lui netturbino, Ugo Lutri, pluripregiudicato con precedenti per associazione a delinquere di stampo mafioso, e Giacomo Fidone, pure lui pluripregiudicato, tutti sciclitani. Poi ci sono Renzo Gazzè, Lorenzo Trovato, Giovanni Di Stefano e Vincenzo Tumino, accusati di truffa, e Bartolomeo

Cannella, accusato di favoreggiamento.

La decisione del gup pesa come un macigno. Per l'accusa l'ex sindaco, pur senza farne parte, ha concorso nell'associazione mafiosa operante a Scicli, che faceva capo a Franco Mormina, contribuendo attraverso le sue azioni a rafforzare la capacità operativa dell'associazione in particolare nel campo della raccolta dei rifiuti solidi urbani.

Stando a questa accusa, Susino, in qualità di sindaco e prima ancora di candidato alle elezioni amministrative del maggio del 2012, si accordò con Franco Mormina, esponente di spicco del clan a lui riferibile, ottenendone l'appoggio in campagna elettorale in cambio dell'assegnazione della gestione della competizione. Il clan, in pratica, doveva gestire l'affissione dei manifesti elettorali. Una volta eletto, il primo cittadino, attraverso il suo interessamento, avrebbe fatto ottenere al clan l'affida-

mento, diretto o in sub-appalto, delle esecuzioni di lavori pubblici, contratti vantaggiosi con la pubblica amministrazione, finanziamenti, concessioni e anche posti di lavoro per parenti e sodali del clan.

Promesse che, secondo l'accusa, stando agli esiti delle indagini dei militari dell'Arma, sarebbero state mantenute dal sindaco assicurando, tramite continui contatti confidenziali, una sorta di corsia privilegiata alla consorteria criminale, che avrebbe preso sempre più piede in città, in particolare nell'impresa ecologica "Eco Seib srl" che gestiva il servizio di nettezza urbana a Scicli. Qui Mormina, confidando nell'appoggio del sindaco, aveva piazzato parenti (Giovanni e Ignazio Mormina) e amici (la figlia di Lutri). Col risultato che alcuni dipendenti furono licenziati quando tentarono di opporsi al regime delinquenziale.

"Andiamo serenamente al giudizio, perché riteniamo infondata l'accusa. Vari aspetti della nostra linea difensiva non sono stati approfonditi nell'udienza preliminare. Li riproporremo con la stessa intensità davanti al tribunale l'8 maggio". Così l'avv. Cesare Borrometi che, con l'avv. Carmelo Passanisi, difende Susino.

**POZZALLO**

## Piano integrato attesa per il ricorso

POZZALLO. (n. g.) Piano integrato. Incassato l'okay da parte della Regione Siciliana per la variante al Piano regolatore generale, il Comune di Pozzallo (nella foto palazzo La Pira) attende ora con fiducia l'esito del ricorso presentato al Tribunale amministrativo regionale di Catania avverso il



provvedimento di revoca del finanziamento di oltre tre milioni di euro emanato dall'assessorato regionale alle Infrastrutture, per la mancata presentazione, entro i termini richiesti, della documentazione prevista a completamento

della pratica. Il Piano prevede la costruzione di ventitré villette autonome e la qualificazione urbanistica di una vasta area di pertinenza. Lavori indispensabili per la riqualificazione del territorio e per i quali sarebbe davvero un peccato perdere il finanziamento regionale.

## Fondi perduti, Ragusa «Così li recupereremo»

I fondi perduti del Piano Integrato, dopo la sentenza del Tar, viene rimesso tutto in discussione a Scicli ma anche a Pozzallo. Lo ribadisce l'on. Orazio Ragusa il quale adesso chiede che si faccia sinergia sul territorio. "Il fatto che il Tar abbia dato ragione al Comune di Scicli sul Piano Integrato, ci mette nella condizione di potere nuovamente operare, in seno agli uffici dell'Assessorato regionale alle Infrastrutture, con l'obiettivo di garantire il recupero delle ingenti somme destinate alla realizzazione di questo percorso - dice l'on. Ragusa mentre esprime il proprio apprezzamento al commissario straordinario dell'ente locale sciclitano, Ferdinan-

do Trombatore - A Scicli, per quanto ci risulta, manca l'ultimo passaggio con il Consiglio regionale urbanistica concernente la variante al Piano. Per cui, il Comune rischiava di perdere i finanziamenti per un problema venutosi a creare a Palermo e non certo per inefficienze della macchina burocratica di palazzo di città. Le concessioni necessarie per consentire l'espletamento degli effetti del Piano Integrato non erano arrivate in tempo. E' paradossale, quindi, che sia stato l'assessorato regionale alle Infrastrutture a revocare, attraverso una pubblicazione sulla Gazzetta ufficiale, il piano in questione".

**MICHELE BARBAGALLO**

## TRASFERIMENTI, RAGUSA PROTESTA

# «Nove milioni in meno E' il teatro dell'assurdo»



Per l'assessore Corallo ci troviamo davanti ad una «situazione incredibile»

Meno 9 milioni di euro per le casse comunali di Ragusa. Sono i fondi che mancherebbero a causa delle minori entrate di Stato e Regione. Anche il Comune ibleo condivide la protesta dell'Anci secondo cui i minori trasferimenti dello Stato e il default della Regione, mettono in ginocchio gli enti locali. "La Regione ha ormai totalmente dimenticato di assolvere il suo ruolo primario, ovvero dare risposte concrete ai cittadini. Ed i rappresentanti dei Comuni siciliani, prime valvole di sfogo di questa incredibile situazione, hanno ormai raggiunto un grado di altissima tensione che non può più essere ignorato". Questo il commento dell'assessore ai Lavori Pubblici, Salvatore Corallo, presente ieri a Palermo alla conferenza stampa organizzata da AnciSicilia, per presentare le iniziative di protesta che verranno messe in atto per far fronte allo "stato di calamità istituzionale" in cui versano gli enti locali siciliani, specie dal punto di vista finanziario. "Non si era mai vista una cosa simile: è stata la frase ricorrente dell'incontro odierno - prosegue l'amministratore comunale - che non fa altro che fotografare perfettamente l'attuale situazione; un teatro dell'assurdo che trova l'esempio più evidente, ovviamente non l'unico, nell'impossibilità perfino di contare su regole certe, sotto il profilo gestionale e soprattutto economico".

**MICHELE BARBAGALLO**

**EMERGENZA AMBIENTALE.** La Sicilia, con il 93 per cento, ha in Italia la quota più alta di rifiuti gettati in impianti ormai al collasso. Bandi per altre quattro aree

## Le discariche irregolari nel mirino dell'Europa: primi nomi

PALERMO

●●● La differenziata non decolla, si diffondono invece le discariche abusive. La Sicilia inoltre fa registrare un primato negativo: è la regione italiana che ricorre di più alle discariche, dove conferisce il 93% del totale dei rifiuti. Una tendenza che stenta a ridursi, come i siti inquinati. Sono dodici quelli censiti dal dipartimento Ambiente della Commissione europea nell'Isola. Tra questi, secondo alcune anticipazioni, rientrano le zone di Cammarata, Augusta e Monreale.

Dodici dei 188 siti inquinati e abbandonati al loro destino respon-

sabili della pesante condanna subita dall'Italia da parte della Corte europea lo scorso dicembre. Una sentenza che costa al nostro Paese quasi 43 milioni di euro ogni sei mesi. Che al giorno fanno poco meno di 240 mila euro. La prima conseguenza della pubblicazione di questo elenco, richiesto al dipartimento dal deputato del Movimento 5 Stelle Claudia Mannino, sarà la chiamata in causa degli amministratori locali di tutte le Regioni.

Per evitare di incorrere in ulteriori sanzioni pecuniarie, le Regioni interessate devono infatti portare a termine la messa in sicurezza e, eventualmente, la bonifica delle



NELL'ISOLA SONO  
DODICI: NELL'ELENCO  
MONREALE, AUGUSTA  
E CAMMARATA

discariche entro il 2 giugno 2015, fornendone prova alla Commissione europea tramite le autorità italiane. La prima Regione chiamata in causa è la Sicilia. Nei giorni scorsi, la Commissione bicamerale d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti in Sicilia ha effettuato una serie di audizioni che hanno confermato il quadro già allarmante emerso nel corso delle sedute che lo stesso organismo parlamentare ha svolto a Roma. È tutto siciliano anche un altro primato negativo: il primo caso in Italia di commissariamento di un contratto di gestione dei rifiuti solidi urbani. Si tratta del contratto tra la Oikos Spa e il comune di

Catania, relativo alla gestione della discarica di Motta Sant'Anastasia.

Per quanto riguarda la differenziata invece il divario tra nord e sud è notevole. Veneto e Trentino Alto Adige fanno registrare una percentuale del 60 per cento. Il dato siciliano è poco superiore al 13 per cento. Intanto, la stessa situazione delle discariche nell'Isola è preoccupante. Quelle rimaste attive in Sicilia sono poco più di una decina, ma molte di queste vanno verso la saturazione. È già chiusa quella di Campobello di Mazara e a dicembre era stata chiusa per un periodo quella di Siculiana di proprietà della famiglia Catanzaro, dando vita all'emergenza che si è sviluppata negli ultimi mesi. Alla saturazione di alcune discariche si sono affiancati i provvedimenti della magistratura, che imponendo la chiusura delle discariche di Motta Sant'Anastasia, nel Catanese, e di Mazzarrà Sant'Andrea, nel Messinese, hanno comportato il trasferimento dei rifiuti prodotti in gran parte della Sicilia orientale verso altre discariche. Coinvolta dal piano di emergenza è stata in primis quella di Bellelampo. Piano che ha riguardato anche quella di Trapani. Il sindaco Vito Damiano ne ha inizialmente negato l'uso, ma alla fine ha dovuto cedere. Sono pronti i bandi per creare altre quattro discariche, ma i tempi non saranno brevi. (167)

**ECONOMIA.** Le firme verranno raccolte fino a fine mese e dopo gli elenchi saranno trasmessi al prefetto

## Imu agricola, una petizione per dire no «È una imposta che crea disparità»

••• Una petizione popolare per abolire l'Imu dei terreni agricoli. È l'iniziativa lanciata dalle associazioni agricole di Agrinsieme, il coordinamento tra Confagricoltura e le tre centrali cooperative (Legacoop, Concooperative ed Agci), oltre che Copagri, Unsic e Federviva. Il loro obiettivo è quello di creare una forte sensibilizzazione sull'argomento, al fine di determinare l'abolizione dell'odioso balzello. La raccolta delle firme andrà avanti sino a fine mese, quando gli elenchi, con tutte le sottoscrizioni raccolte, saranno consegnate al prefetto.

La petizione è indirizzata al presidente del consiglio dei ministri, mentre il Tar del Lazio ha già sospeso il pagamento dell'Imu, riconoscendo l'assoluta incertezza dei criteri applicativi e l'irragionevolezza dell'imposizione a cui fa riferimento il decreto interministeriale del novembre scorso. Le associazioni agricole promotrici della petizione, inoltre, rilevano che l'Imu sui terreni agricoli è una imposta patrimoniale che genera disparità di trattamento tra i contribuenti e viola il principio costituzionalmente garantito dalla capacità contributiva.



«VENGONO VIOLATI I PRINCIPI DI UGUAGLIANZA E DI CAPACITÀ CONTRIBUTIVA»

Per cui, sempre secondo le associazioni, sotto il profilo giuridico, verrebbe violato il principio di uguaglianza e quello di capacità contributiva.

«Soprattutto la disparità di tratta-

mento — precisano le organizzazioni professionali agricole che hanno promosso la petizione — è particolarmente odiosa e ingiustificata per tutti i contribuenti, soprattutto per i pensionati, costretti a coltivare i terreni per arrotondare la misera pensione minima percepita. Anche il principio della capacità contributiva, in base al quale i cittadini hanno il dovere di concorrere alle spese pubbliche in ragione della loro capacità contributiva, risulta violato in quanto la normativa Imu genera, a parità di reddito dominicale dei terreni, valori imponibili diversi. Inoltre — proseguono le associazioni —, anche perché non stabilisce alcuna soglia di esonero dall'obbligo di pagamento, per i contribuenti con redditi insufficienti a sopperire alle normali esigenze di vita». (M. S.)

**SVILUPPO.** Il parlamentare regionale chiede che ci si adoperi affinché gli oltre tre milioni vengano utilizzati

## Scicli, i fondi del «piano integrato» Ragusa: ora riaccreditare le somme

SCICLI

●●● Ora che i fondi per il Piano Integrato del quartiere Jungi non andati perduti, a seguito dell'intervento del Tar (che ha dato ragione al Comune per utilizzare i tre milioni e mezzo di euro), sarà importante avviare da subito l'iter per riaccreditare la sostanziosa somma. L'onorevole Orazio Ragusa sa che è fondamentale per il Comune di Scicli non perdere l'importante

somma. Il parlamentare regionale esprime il proprio apprezzamento al commissario straordinario di Scicli, Ferdinando Trombadore, per la scelta di adire le vie legali rivolgendosi al Tribunale amministrativo che ha dato ragione al Comune per avere il finanziamento prima perso.

«A Scicli, per quanto ci risulta - afferma l'onorevole Orazio Ragusa - manca l'ultimo passaggio con il

Consiglio regionale urbanistica concernente la variante al Piano. Per cui, il Comune rischiava di perdere i finanziamenti per un problema venutosi a creare a Palermo. Le concessioni necessarie per consentire l'espletamento degli effetti del Piano integrato non erano arrivate in tempo. E' paradossale, quindi, che sia stato l'assessorato regionale alle Infrastrutture a revocare, attraverso una pubblicazione sulla

Gazzetta ufficiale, il piano in questione. E visto che noi abbiamo seguito passo dopo passo l'evolversi della vicenda, prima con l'ex direttore generale, Giovanni Arnone, adesso con l'attuale, Fulvio Bello-mo, verificheremo quali le procedure per fare riaccreditare le risorse economiche del Piano integrato al Comune di Scicli. Anche il Comune di Pozzallo si è visto revocare il finanziamento sul Piano integrato.

«La sentenza del Tar fa scuola anche per Pozzallo - aggiunge Ragusa - Il Comune della città marittima, infatti, attende che il Genio civile di Ragusa convochi la commissione speciale per dare il via libera al progetto. (L'Es)

**INFRASTRUTTURE.** I consiglieri Nello Dieli ed Arcangelo Mazza chiedono che l'ex Provincia utilizzi a Scoglitti la draga che si trova per il momento a Pozzallo

## Porto di Scoglitti, Nicosia: «Completeremo i lavori»

**Dovrebbero essere utilizzate le somme di un ribasso d'asta (3 milioni e trecentomila euro), ma le procedure con la Regione segnano il passo e Nicosia, insieme al vice Cavallo, è andato a Palermo.**

**Francesca Cabibbo**

●●● Porto di Scoglitti: il Comune vuole completare i lavori di messa in sicurezza del bacino portuale. Si dovrebbero utilizzare le somme di un ribasso d'asta (3 milioni e trecentomila euro), ma le procedure con la Regione segnano il passo. Il sindaco Giuseppe Nicosia, con il vice, Filippo Cavallo ed il consigliere di circoscrizione, Marco Dezio, hanno incontrato i tecnici del Genio Civile Opere marittime. Nei prossimi giorni saranno a Palermo, nella sede dell'assessorato, per chiarire i tempi necessari per i lavori di escavazione e banchinamento. «Il progetto di messa in sicurezza — afferma Nicosia —, è più ambizioso, ma con i tre milioni si può almeno realizzare l'escavazione e la sistemazione delle banchine, per consentire un attracco più agevole ai natanti e, in futuro, al catamarano».

Il sindaco ha risposto così alle richieste di Nello Dieli di Patto per Vittoria ehe, nei giorni scorsi, aveva chiesto: «A che punto sono le procedure dei lavori di messa in sicurezza. Ad oggi non è sta-



**Il sindaco Nicosia assicura la volontà di completare i lavori al porto**

to formalizzato l'incarico e si indugia sul problema della sicurezza dei pescatori. Ci sono verità nascoste sulla questione dei fondi residui? Che fine hanno fatto i 3,3 milioni? Perché nessun intervento è stato fatto per l'insabbiamento dei fondali, visto che la Capitaneria di Pozzallo ha già intimato la chiusura della struttura?». Dieli aveva parlato anche di necessità di "rilancio del turismo" che cozza però con "l'inquinamento del porto e del torrente Ippari". «Che fine ha fatto - aggiunge - il progetto di rifa-

cimento della rete fognaria e del depuratore di Scoglitti di circa 10 milioni di euro? Se non si realizza l'impianto di depurazione, non si può ambire a riconoscimenti per i nostri operatori turistici". Arcangelo Mazza, di Patto per Vittoria, si chiede, perché "l'ex provincia che è proprietaria di una draga già collaudata per i dragaggi del porto di Pozzallo e Donnalucata, non la utilizza anche per il porto di Scoglitti. La draga è solo per Pozzallo e Donnalucata? E Scoglitti? Gara di appalto e draga privata». (1 C)